

Esodati di Parma, presidio in Sidel davanti alle telecamere di Report

Un gruppo dei 200 lasciati a casa dalle aziende del territorio si sfogano ai cancelli di via Spezia, intervistati dalla trasmissione di Raitre. Mobilità agli sgoccioli e nessuna pensione all'orizzonte. "Monti-bis? Sarebbe la fine" **LE IMMAGINI**

di ALESSANDRO TRENTADUE



Tasto rec. Pallino rosso. Prego. "Mi hanno lasciato a casa a due anni dalla pensione, con quarant'anni di contributi". Lei? "Vivo con 8mila euro all'anno, le sembra possibile arrivare a fine mese qui a Parma?". Ancora: "La nostra ditta ha chiuso, e ci devono pagare parte dello stipendio. Tfr? Nemmeno a parlarne". Lo sfogo degli esodati di Parma esplode davanti alle telecamere di Report. La trasmissione di Raitre, oggi in città, registra le testimonianze di alcuni dei 200 tagliati dalle imprese del Parmense. Storie che andranno in onda nella puntata di

domenica 18 novembre.

Ritrovo davanti ai cancelli della Sidel, in via Spezia. Una delle aziende che poco tempo fa aveva scioperato per l'aumento dell'orario settimanale. **▶ LEGGI.** Una cinquantina i presenti, ex dipendenti di realtà produttive storiche: Parmalat, Bormioli, Cft, Ocme, Glaxo, oltre alla Sidel. Parlano a nome dei 200 esodati sul nostro territorio. Uomini e donne dai cinquanta ai sessant'anni, 30-40 anni di contributi. Chi ha firmato prima della riforma Fornero si ritrova nel limbo previdenziale.

"In Sidel di 85 esuberanti ora siamo in 18 non salvaguardati dal Governo - spiega Claudio Bernardini, esodato dall'azienda e storico delegato sindacale - chi ha accordi firmati a livello territoriale infatti non rientra nella salvaguardia approvata: il decreto dei 55mila tutela solo chi ha firmato accordi a livello governativo, ma nel nostro territorio il 90% degli accordi vengono siglati a livello locale, nelle succursali del ministero del Lavoro". I numeri parlano di 220mila salvaguardati a livello nazionale. **▶ LEGGI,** lo stesso ministro del Lavoro ne aveva confermati già 120mila. A fine novembre si attendono i dati definitivi.

Troppo vecchi per lavorare, troppo giovani per andare in pensione, recita un cartello di protesta. "Però i giovani veri sono quelli che ci hanno preso il posto - precisa il gruppo - comodo per le aziende: costano meno, lavorano di più. E tra loro andate a contare quanti extracomunitari, la nuova forza lavoro". Loro, invece, erano quelli con più anni di anzianità e più vicini alla pensione. "Io a luglio dovevo essere in pensione, con due anni e mezzo di mobilità - racconta Marzia Arati, 60 anni, esodata Nestlé insieme ad altri 80 colleghi - ho accettato e ci sono andata, con dispiacere. L'ho fatto per salvaguardare quelli più giovani che potevano restare, altrimenti chiudeva l'azienda. Adesso mi ritrovo senza niente". Da 1.400 euro al mese, la donna ha firmato per tre anni di mobilità: 900 il primo anno, 800 il secondo, 750 il terzo". E poi? "Eh...". Non aggiunge altro.

Cifre simili anche per altri presenti "accompagnati" alla pensione. "Non siamo esodati veri e propri - si presentano alcuni - ci consideriamo privilegiati, ma chi di noi ha firmato prima della legge Fornero si ritrova scoperto con davanti più anni di contributi, e devono tirarli fuori loro. Ma crede che uno a 55anni, anche volendo, possa riprendere a lavorare?". Parla un ex dipendente dell'Artegrafica Silva, fallita. **▶ LEGGI.**

"Con la legge Fornero dovrei andare in pensione nel 2017 - dice - io sarei fuori di 24 mesi, senza mobilità e stipendio. Per ora mi ritrovo con 890 euro al mese. Poi vengo da un'azienda che ha chiuso, e non posso nemmeno tornarci per protestare". Il coro di voci si alza all'unisono contro il Governo Monti, anche al futuro: "Se ci sarà un Monti-bis, molto probabile visti i possibili candidati - dice un'ex lavoratrice - la situazione peggiorerà. I fondi che hanno a disposizione finiranno in mille altri investimenti, non certo per la nostra salvaguardia. Sarebbe la fine".

(09 novembre 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA